

SPAZIO BIXIO. Debutto di stagione col monologo di Ippolito Chiarello

## Nella Milano per caso ecco il Fanculopensiero

Inquietudini esistenziali in un teatro dal destino incerto

Rosarita Crisafi  
VICENZA

Un viaggio in treno tra Zagabria e Milano alla ricerca di se stessi. Una stanza d'albergo, a prendere le misure dei propri desideri più intimi, in fuga da una vita apparentemente perfetta ma afflitta dal disagio di trovarsi distante dai propri desideri. E' "Fanculopensiero - Stanza 510", spettacolo teatrale di Ippolito Chiarello per la regia di Simona Gonella in scena l'altra sera allo Spazio Bixio di Vicenza.

Un titolo provocatorio proposto non a caso in apertura della stagione "Teatro Elemento", la rassegna "off" vicentina, per porre l'attenzione sulle difficoltà finanziarie che, come ha ricordato il direttore artistico Piergiorgio Piccoli, si trova ad affrontare non solo la rassegna del Bixio, forse alla sua ultima stagione, ma anche la cultura in generale.

Liberamente tratto dal libro "Fanculopensiero" dello scrittore e cantautore croato Maksim Crisan, il monologo di Chiarello si svolge all'interno di una camera di un albergo milanese. Narra attraverso un flusso di pensiero ed una serie di feedback la storia di un uomo di successo che, mentre è alla guida della propria auto, entra in piena crisi e decide di fuggire dalla vita di sempre. Spegne i cellulari, corre in stazione e parte con il primo treno in partenza da Zagabria. Milano è la destinazione decisa dal caso. Da una scelta radicale nasce un dialogo immaginario e sofferto con la propria coscienza, ma anche con figure di riferimento della propria vita o semplici interlocutori di passaggio a cui dover rendere conto con comica aggressività della propria scelta di vita.

Già, ma quale vita? Fatto il primo passo, ovvero smettere di essere ciò che si era prima, il problema è scegliere cosa essere nella nuova veste. E il protagonista sceglie, o almeno immagina, di poter fare lo scrittore. Osserva, parla, straparla, registra delle possibili frasi ad effetto da far poi diventare racconto, talvolta urla, altre volte utilizza un microfono, come per dar diversa voce alle mille sfumature del proprio flusso di pensieri.

L'inquietudine esistenziale della ricerca di un nuovo se è molto ben descritta da Chiarello, mattatore assoluto in scena, che rappresenta con una fisicità espressiva ed eloquente al di là del testo il travaglio interiore da cui è afflitto.

Misura a grandi passi l'angusto spazio fisico delle quattro mura della stanza che lo rinchiodano, riflette con il corpo l'indagine nel proprio spazio interiore, balla, canta, aziona dal palcoscenico la colonna sonora della propria crisi, simula grotteschi e teatrali tentativi di suicidio, cerca di affogare in un secchio con due dita d'acqua o di strangolarsi con un asciugamano.

Esilarante il dialogo con la madre che preferisce saperlo drogato piuttosto che finalmente lucido e cosciente rispetto al vero se. Forse, per la donna, l'unica spiegazione possibile per un allontanamento dal conformismo di una vita di facciata.

Ottima prova per Ippolito Chiarello, che riesce a divertire e a trattare il tema dello spettacolo con leggerezza ed ironia ma allo stesso tempo con profondità. Grandi applausi da parte del pubblico del Bixio, che l'altra sera registrava il tutto esaurito.

